

Il personaggio. Pyongyang nel mirino, ma anche Teheran. La Casa Bianca "festeggia" l'attacco in Siria. Ma deve pensare a gestire il dopo

Il nuovo Donald interventista la metamorfosi che cambia la mappa di nemici e alleati

FEDERICO RAMPINI

«**O**BAMA in confronto a me era sembrato debole, così debole!». Con queste parole Donald Trump ha confidato ai suoi collaboratori l'intima soddisfazione dopo il raid contro Assad. Il suo predecessore aveva tracciato una "linea rossa" contro l'uso delle armi chimiche, poi aveva assistito impotente alle stragi. Il Nuovo Trump, improvvisamente trasfigurato in difensore dei diritti umani, si gode questa rivincita d'immagine. Ora fa il conto dei nuovi amici e dei nuovi nemici, in una geografia delle alleanze e dei consensi rivoluzionata dall'attacco dei missili Tomahawk. Ma deve anche chiedersi cosa farà dopo. A chi toccherà la prossima volta, assaggiare le ire del neo-interventista?

RUSSIA, IRAN

Vladimir Putin parla di un «colpo sostanziale alle relazioni bilaterali». La Russia sospende gli accordi operativi di "de-conflicting" in Siria, quella linea di comunicazione "calda" che consentiva ai militari sul terreno di evitare incidenti. Per Mosca è un prezzo inatteso e pesante da pagare per il Russia-gate: il presidente americano per scrollarsi di dosso i sospetti infamanti ha vanificato le speranze di un disgelo. Gli Usa annunciano «indagini sulle responsabilità russe negli attacchi chimici di Assad». Per vicinanza geografica e strategica un prossimo bersaglio potenziale è l'Iran. A suo tempo il falco repubblicano John McCain quando era candidato alla Casa Bianca contro Obama storpiò una canzone dei Beach Boys per invocare "Bomb-bomb-bomb

Iran". Non a caso tra le reazioni più dure dopo il raid americano ci sono quelle di Teheran: «Pericolosa violazione della legalità internazionale».

CINA E COREA DEL NORD

Il vertice bilaterale con Xi Jinping è stato oscurato dal raid in Siria e già questo è un affronto allo status del leader cinese. Poi c'è l'evidente minaccia di Trump: dopo Assad potrebbe toccare a Kim Jong-un. Se Pechino non blocca il programma nucleare nordcoreano, rischia di veder piovere missili americani a ridosso del suo confine nord-orientale? Mai un leader americano aveva ventilato un simile aut-aut. I media cinesi trasudano indigna-

zione, l'agenzia ufficiale *Xinhua* accusa Trump di avere agito in Siria per «motivi interni» (Russia-gate). Esperti cinesi vicini a Xi insinuano un paradosso: se Assad avesse avuto l'atomica forse Trump non avrebbe osato attaccarlo. Dunque, indirettamente, Kim Jong-un sarà incoraggiato a proseguire? L'altro schiaffo ai cinesi: un duro richiamo sui diritti umani nel comunicato finale della Casa Bianca dopo il vertice. Obama usava toni più cauti.

GLI ALLEATI ESULTANTI

Il più trionfale è il premier israeliano Benjamin Netanyahu, che guarda lontano: «L'avvertimento di Trump riguarda non solo Damasco ma anche Teheran». Il raid contro Assad ricompatta anche due partner tradizionali: Turchia e Arabia Saudita concordano con il colpo alla Siria. Nell'elenco degli applausi c'è l'intera Unione europea, apparentemente sollevata per non essere più "orfana" della leadership americana. Si distingue nello zelo il ministro degli Esteri in-

glese Boris Johnson che subito cancella una visita in programma a Mosca: in perfetta logica da revival della guerra fredda.

IL FRONTE INTERNO

Anche in America è un capovolgimento negli equilibri politici. Approva il raid una sorta di "arco costituzionale" che va dalla destra repubblicana classica (John McCain, Lindsay Graham, Marco Rubio) fino a Hillary Clinton. Proprio lei, che sul sì all'invasione dell'Iraq si giocò la nomination del 2008. I notabili democratici sono tutti col presidente: dal capo dei senatori Chuck Schumer all'ex dirigente della Cia obamiana, Leon Panetta. È d'accordo sul raid perfino una delle grandi firme progressiste del *New York Times*, Nicholas Kristof.

DELUSA LA NUOVA DESTRA

A sentirsi orfani del Vecchio Trump sono i suoi seguaci della prima ora, gli ultrà della destra populista e radicale. Due commentatrici famose, Ann Coulter e Laura Ingraham, esprimono sgoimento per il «completo rovesciamento in 48 ore» della dottrina isolazionista su cui The Donald aveva fatto campagna elettorale. Il repubblicano libertario Rand Paul esprime dubbi di costituzionalità su un raid ordinato senza l'autorizzazione del Congresso.

ESCALATION?

Le vere difficoltà cominciano adesso. A partire dal fronte siriano. Assad e i suoi sostenitori, Russia e Iran, incasseranno il colpo senza reagire? O vorranno mettere alla prova gli americani? La Casa Bianca trasuda ottimismo. La versione ufficiale parla di «successo travolgente»

(Rex Tillerson, segretario di Stato). Trump non intende ordinare altri raid, almeno finché Assad non torna a usare armi chimiche. Se Assad non varca questa "linea rossa", Trump avrà ottenuto un successo d'immagine a poco prezzo. Ma le incognite so-

no tante. Una futura strage di civili compiuta dall'esercito siriano con "armi convenzionali" potrebbe essere ignorata dall'America? O si sono create aspettative che risucchiano verso nuovi interventi militari? Tutto è nelle mani del nuovo trio al comando,

i generali che hanno soppiantato gli ideologi alla Casa Bianca: H.R. McMaster (consigliere per la Sicurezza nazionale), Jim Mattis (Difesa) e John Kelly (Homeland Security).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The New York Times

"NEW YORK TIMES"

A sorpresa, proprio dalle colonne che gli sono state più ostili, arriva il "sostegno" per il raid in Siria. E per firma di un'icona liberal, l'editorialista Nicholas Kristof: «Perché ha fatto bene a colpire: ma che succede adesso?».

The Washington Post

"WASHINGTON POST"

Il quotidiano di proprietà di Jeff Bezos afferma che «la politica americana in Siria non è chiara. Un attacco non è una strategia. La domanda è: gli Usa sono coinvolti nella guerra civile siriana ora?».

THE NEW YORKER

"NEW YORKER"

Il settimanale sostiene che «l'obiettivo strategico era chiaro: fermare l'uso di armi chimiche. Ma c'è un'altra domanda. Senza l'autorizzazione del Congresso l'attacco è da considerarsi legale?».

LA STAMPA USA

